

Due promesse che incombono come macigni sul finale del racconto e che non sembrano lasciare grande spazio alla fantasia. Come andrà a finire questa storia.?

Nell'immaginario comune si delinea un grande vecchio dalla lunga barba e con fluenti capelli bianchi, circondato da strani prototipi di macchine e da tre quadri: un ritratto di donna, una Madonna con bambino, un S. Giovanni.

È da solo con un inserviente in uno spoglio salone del Castello di Cloux, sulle rive della Loira.

Improvvisamente ha un capogiro, scivola sul pavimento e finisce proprio ai piedi del ritratto di quella donna enigmatica. Il suo aiutante tenta di soccorrerlo, solleva la testa del vecchio, poi con l'aiuto di altre persone accorse alle sue grida, lo adagia sul letto di una stanza vicina.

Il vecchio non riprende conoscenza: si dà ordine a un servo di correre a chiamare un medico.

Nel frattempo di chiudono le tende perché la luce non infastidisca l'infermo e qualche pia donna comincia a pregare.

È in quel silenzio di penombra che Leo (è così che lo chiamano finalmente!) sente aprirsi la porta e vede due figure avvicinarsi al suo letto. Nessuno le nota, le donne rimangono in ginocchio, continuando a biasciare orazioni.

Che piacere rivederli! Se non fosse che è già disteso, cadrebbe quantomeno seduto! Sono i suoi due vecchi amici immaginar, quelli che ha seguito per più di sessant'anni, quelli che ha cercato dappertutto, senza mai più riuscire a trovarli. Che ci fanno ai piedi del suo letto? Chi ha detto loro dove si trovava? Anche sui loro volti il tempo ha scavato segni profondi...Si stanno avvicinando sorridenti, tra le mani hanno un pacco, quasi fosse un regalo di compleanno. Non gli rivolgono la parola, proprio come quando era bambino, però sorridono soddisfatti, disponendogli in braccio il loro involto. Incredibile a dirsi, quanto a immaginarsi! Dopo sessantatré anni gli riconsegnano la sua riserva di carbone.

Leo cerca di sollevarsi, di chiedere loro spiegazioni, di domandare il perché di una così lunga assenza, ma le forze vengono meno e le parole gli rimangono strozzate in gola, senza che riesca ad emettere suono. Solo due grosse lacrime scorrono, illuminando il suo volto definitivamente sereno.

Con un movimento impercettibile del capo la donna del quadro annuisce soddisfatta: è valse la pena far sottrarre a Nardino i suoi preziosi carboncini affinché il piccolo sentisse la necessità di uscire nel mondo alla ricerca dei suoi molteplici "mezzi espressivi". Li cercò e li trovò nella scienza, nella scrittura, nella pittura, nell'architettura, nella matematica, nell'urbanistica e in tutti i campi si espresse al meglio.

Era giusto ormai riconsegnargli la sua riserva di carbone. Gli ultimi raggi di sole illuminavano il tiepido pomeriggio del 2 maggio 1519.

Anni prima, nello studio di un notaio di Firenze, si era data lettura di un testamento.

Una nobildonna, certa "Monna Lisa", aveva disposto che i suoi averi andassero equamente divisi tra i suoi due figli legittimi, a patto che questi si impegnassero a far riavere, in tempo utile, una scatola di pezzi di carbone a tale "Nardino", figlio naturale lasciato a balia da una donna del popolo in un casolare presso Vinci.

NOME E COGNOME: VALERIA COSTANTINO

DATA E LUOGO DI NASCITA: 07.04.1992 BUENOSAIRES (R. ARGENTINA)

CLASSE: III LICEO SCIENTIFICO

ISTITUTO: G. B. HODIerna

CITTÀ: TUNISI

NAZIONE: TUNISIA